

L'amore si annuncia rombando

Monologo di Lilja Brik

Finché alla fine
il colpo è partito
alla fine è partito
fine di una breve vita
più volte lui disse
«il cuore brama uno sparo»
e lo sparo è arrivato
a se stesso disse
«la gola vagheggia il rasoio»
e il rasoio è arrivato
e infatti è accaduto
Vladimir Majakovskij
il più grande tra i poeti
si è suicidato
sempre davanti a tutti
lontano dal suo tempo
sempre oltre
proiettato verso un altrove
dello spirito
ora ci aspetta
ci aspetterà a lungo
la barca dell'amore
si è spezzata
contro la vita quotidiana
nessun altro come lui
mi dedicò *La nuvola in calzonni*
che scrisse dopo
una delusione d'amore
la *Nuvola* è il poema
d'un amore disperato
lui amava come un disperato
«l'amore – diceva –
si annuncia rombando»
il suo rombo
era per me
lo sentivo bene
il suo rombo

lo sentivo forte e chiaro
era pronto a farsi grande
come un Dio
pur di sentirsi amato
il solo vedermi
lo faceva impazzire
ma io ero
stanchissima di lui
della sua foga
della sua passione
del suo amore
fedele
tutto cuore
Majakovskij era tutto cuore
forse l'ho amato
all'inizio l'ho amato
per un periodo di tempo
l'ho amato
quando vivevamo insieme
io lui e mio marito
«l'amore è la vita» – disse
era la cosa principale
per lui solo l'amore
contava
ero la sua regina
la regina a cui consacrarsi
ero la bellezza da venerare
ed ero l'unica sposa
per cui ardere
anche rischiando il ridicolo
si umiliava pur di amarmi
si umiliava
quale uomo non si umilia
pur di restare accanto
alla donna che ama?
solo che Majakovskij
si umiliava in versi
facendo grande la poesia
ma adesso è tardi
perché alla fine
il colpo è partito

Finché alla fine l'ha fatto

il colpo è partito
finché alla fine
ha chiuso con la vita
e con l'amore
l'amore e la poesia
la poesia e la politica
la politica
la rivoluzione
le punte dei versi
come lance negli occhi
dei borghesi
«conosco la forza delle parole»
scrisse Majakovskij
la forza delle parole
finché alla fine
ha smesso con le parole
«è tempo di finirla» – disse
«di finirla con le parole»
finché alla fine
il colpo è partito
a Mosca
il 14 aprile 1930
Majakovskij
si è suicidato
i suoi occhi
non vedono più nulla
sono vuoti di rabbia
privi di stupore
«sei un grande poeta»
dissi a Majakovskij
un giorno d'inverno
«ma non ti amo»
ci abbracciamo
ma ci perdemmo
lui si legò a me
per sempre
si votò all'amore cortese
mi elesse sua donna
al di sopra di ogni donna
come un cieco
ecco così
come un cieco mi seguiva
e io mi giravo verso di lui

e gli chiedevo di smetterla
tutto intorno
risuonava la storia
lui Majakovskij
stava in ginocchio
davanti al tempio
d'un amore finito
e le ginocchia sanguinavano
e il tempio era vuoto
«che altro posso fare?»
diceva
«combatto la morte così» – diceva
«dichiarando l'amore
al di là di ogni fine»
Majakovskij
il tredicesimo apostolo
il rivale di Dio
pregava in ginocchio
la sua Dea
che intanto lo ignorava
ecco prende la pistola
pensavo
ecco le sue spalle si gonfiano pensavo
anche le guance
prende l'ultimo fiato
e si spara
pensavo
tutto intorno
risuonava la storia
il 14 aprile del 1930
Majakovskij nella sua stanza
la rivoltella nella mano
tutto intorno la Russia
nessuno si ribella più
una quiete imperiale
riempie i polmoni
e sul trono
un re ingombrante
mentre intorno al trono
a passo di marcia il popolo
coltiva nuove lacrime
poi i suoi occhi
non videro più niente

Finché alla fine
i nodi vennero al pettine
alla fine Stalin
chiuse il lungo giorno
della rivoluzione
e la notte s'impossessò
di tutto
«è il momento di andarsene»
pensò Majakovskij
ma non riuscì a farlo
«restare» – si disse
restare e combattere
per la sua rivoluzione
Stalin intanto
si faceva sempre più grosso
davanti a lui
«alzerà la mano»
si disse Majakovskij
«è certo che lo farà
la stringerà a pugno
e colpirà
e tutto si sgretolerà
e si disperderà ovunque»
gemeva Majakovskij
nella sua stanza gemeva
in silenzio
voleva andare via
lasciare la Russia
fuggire a Parigi
per sposare una ballerina
gli negano il passaporto
pochi giorni prima della morte
assiste alla prima del suo dramma *Il bagno*
un fallimento
sotto tutti i punti di vista
Il bagno è una critica lucidissima
dell'apparato amministrativo che fonda
il regime staliniano
il «gelo omicida»
con cui viene accolto il dramma
aumenta il malessere interiore
di Majakovskij

abbassa i toni gli dico
ti conviene
abbassare i toni
ma lui grida
Majakovskij grida
sempre più forte
non voleva morire
zitto
«è pieno di canaglie
il nostro paese» – disse
poi i suoi occhi
si chiusero per sempre
alla fine venne il giorno
il colpo partì
un colpo al petto
il 14 aprile 1930
Vladimir Majakovskij
si è suicidato
un colpo al petto
in certe situazioni
il suicidio
assume un rilievo politico
è una forma di disubbidienza
di diserzione
Majakovskij ha disertato
da tutto
e il suo sparo
risuonerà per secoli